

INTERVISTA

Roberto Pinza

Viceministro dell'Economia

«Ecco perché F2i non è come l'Iri»



Roberto Pinza

Laura Serafini
ROMA

Il nuovo fondo F2i per le infrastrutture non può essere una nuova Iri perché la Cdp (controllata al 70% dallo Stato) ha una partecipazione inferiore al 15%. Il viceministro all'Economia Roberto Pinza, 65 anni, respinge le critiche di chi legge nell'iniziativa annunciata la scorsa settimana una impronta dirigista del Governo e accusa: «I soliti sospetti di fronte a una nuova iniziativa», perché nulla si muova e tutto resti com'è.

Viceministro Pinza, qual è il senso di un fondo infrastrutture a partecipazione pubblica?

Intanto spieghiamo cos'è questa partecipazione pubblica. Su una dotazione iniziale del fondo pari a un miliardo circa, la Cassa depositi e prestiti (Cdp) dovrà contribuire con circa 150 milioni, alla stregua dei soci Intesa-SanPaolo, Unicredit, Lehman Brothers e delle Fondazioni bancarie. Queste partecipazioni sono destinate a diluirsi ulteriormente quando, completata la costituzione del fondo, partirà l'operazione di *fundraising*. L'auspicio è che l'apporto di capitali anche esteri consenta di raggiungere una dotazione tra 1,5 e 2 miliardi. A quel punto la partecipazione della Cdp sarà scesa almeno al 10%. Non mi pare che con questa quota possa controllare l'operato del fondo.

Qual è stato il ruolo della Cassa?

Ha avuto un ruolo propositivo: ha promosso la ricerca di altri soggetti per fare qualcosa che dovrebbe inorgogliare tutti. Vale a dire la costituzione di un fondo italiano in un settore di cui il Paese ha mol-

to bisogno. Tra l'altro, non è la prima volta che la Cdp partecipa a fondi di investimento sia pure di minori dimensioni: è già avvenuto con il fondo Galaxy (150 milioni la dotazione, ndr), dove è entrata assieme alla francese Caisse des Depots e alla tedesca Kfw.

Dunque ci sono precedenti anche all'estero

Già. Non capisco il senso delle critiche. Al Paese giova o no una realtà che investa in infrastrutture? Giova, ma non è facile trovare queste realtà perché serve una massa critica finanziaria molto forte. Il fondo F2i ha il pregio di essere uno dei più grandi al mondo che investe in un solo mercato, anche se poi potrà andare anche all'estero.

Ma potrà intervenire per finanziarie opere pubbliche?

Il fondo ha una natura privata e saranno i soci a stabilire dove e come investire. Le opere pubbliche sono pianificate e finanziate dal Governo compatibilmente con le disponibilità, come del resto è avvenuto con l'ultima finanziaria. Nel fondo il ruolo pubblico si limita alla presenza del socio Cdp, il quale esprime un consiglio nella cda della sgr che gestirà il fondo (il quale per decollare ancora attende le necessarie autorizzazioni, ndr).

Come risponde alle accuse di voler creare una nuova Iri?

Ribadendo le modalità con cui la Cdp è presente nel fondo. La caratteristica dell'Iri era il controllo, dunque la maggioranza, da parte dello Stato che di fatto la rendeva un prolungamento dell'attività politica. Nel fondo la Cassa, che a sua volta è partecipata al 20% dal-

le Fondazioni bancarie che sono private, possiede meno del 15%.

Secondo alcuni anche nella nomina di Vito Gamberale, ex manager pubblico e poi a.d. di Autostrade, si legge un'impronta dirigista.

È la solita questione che spiega perché in Italia non funziona nulla. Quando c'è un'iniziativa subito spuntano i sospetti. Il manager lo hanno scelto i soci, tra cui Intesa-SanPaolo, Unicredit, le Fondazioni. Ma le pare che dopo aver investito milioni di euro nel fondo si fanno dire da qualcuno chi e come dovrà gestire? Credo, tra l'altro, che la selezione sia stata fatta rivolgendosi a società di head hunters secondo le migliori del settore.

C'è chi sostiene che il fondo sarà il veicolo usato per risolvere il problema del veto dell'Antitrust sulla compresenza di Enel e Terna tra le partecipazioni della Cdp. È possibile che il fondo rilevi il controllo di Terna e Snam?

L'idea del fondo è nata nell'estate del 2006, dunque molto prima che il problema di Terna fosse sollevato dalla sentenza del Consiglio di Stato (lo scorso 12 gennaio, ndr). Le questioni di Terna e Snam sono questioni tipicamente politiche di competenza del Governo, che tra l'altro non ha ancora preso una decisione in merito. Ma il fatto che, per risolvere questioni politiche, sia chiamato in causa un fondo privato il cui cda, tra l'altro, non si è ancora riunito mi sembra davvero senza senso. Quanto a ciò in cui il fondo investirà in futuro, lo decideranno i soci.

